ANNO III. BUENOS AIRES, 20 GIUGNO 1897 N.° 24

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE QUANDO PUÓ | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

NEL CAMPO DELLE IDEE

Quando i compagni che ci hanno preceduti nella lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice, dallo sfruttamento del capitale, sostenevano che l'attuale organizzazione sociale doveva scomparire perchè basata sullo sfruttamento dell' uomo per l' uomo, e svelavano tutte le ingiustizie, e tutto il falso convenzionalismo su cui la società borghese si basa, "gli uomini d'ordine, i benpensanti„ cercarono dapprima di negare che esistesse una questione sociale, e che tutto andava bene come nel migliore dei mondi possibili, come dice Voltaire; dopo convinti dell'evidenza dei fatti obbiettavano ai nostri propagandisti: ma cosa volete voi sostituire a questa società che voi pretendete sia putrida fin nelle sue radici?

E in verità nei primi tempi non si aveva una nozione precisa del come avremo ricostituita la società futura, dopo aver fatto scomparire dalla terra tutte le ingiustizie, tutti i pregiudizi e tutti i privilegi sui quali è costituita la società attuale, e non ci occupavamo d'altro che di constatare i mali e di far comprendere che questi dovevano scomparire mercè l' opera benefica della rivoluzione sociale.

E i nostri avversarii ci accusavano di voler distruggere per il solo gusto della distruzione, ma quando, mercè gli studi e le ricerche di uomini consacrati alla nostra idea, si potè mercè il Comunismo Anarchico rispondere vittoriosamente a tutte le obbiezioni, la nostra idea progredì a passi giganteschi, poichè colle libere organizzazioni dei diversi produttori, si riparava allo sfruttamento del capitale sopra il lavoro e con l'abolizione dello Stato si assicurava all'individuo la completa sua libertà.

Ma l'assicurare a tutti gli individui la completa libertà fino a che questo non nuocia alla libertà degli altri, non arriva più a contentare tutti e si và in cerca di nuovi vocaboli, quasi che dipendesse da questi la nostra felicità futura.

"Noi vogliamo che l'individuo possa completamente soddisfare a tutti i suoi bisogni e appagare tutte le sue passioni „ questa è la nuova formola che vogliono sostituire all'altra di assicurare all'individuo la libertà assoluta. A noi sembra che tutte due le formole abbiano il medesimo significato fra loro; poichè se noi diciamo che la libertà dell'individuo non deve giungere fino a ledere la libertà degli altri; noi crediamo che nessuno vorrà ammettere il "libero sfogo di tutte le passioni„ quando fra queste passioni se ne possono trovare di quelle nocive alla collettività; — e come essi pure ammett no che la malvagità di animo è generalmente il resultato dell'educazione ricevuta o dall'ambiente sociale in cui sono vissuti, e che scomparendo queste cause, coloro che deliberatamente vorranno nuocere alla collettività non potranno essere che degli ammalati, concordano perfettamente con le idee espresse fin dai primi anarchici che volevano i *colpevoli* curati dalla scienza e non condannati dai giudici.

Se il Comunismo Anarchico allorchè sarà posto in pratica rivelerà, e questo noi pure lo crediamo, degli inconvenienti i lavoratori stessi liberi da ogni legame, e emancipati nel'opera di produzione, troveranno bene il mezzo di eliminarli, e questo tanto più facilmente avverrà poichè tutti mercè la libertà potranno completamente esplicare le loro facoltà intellettuali.

Il pretendere che il Comunismo Anarchico sia l'ultima parola della scienza sociale, sarebde un voler negare il progresso, ma fino a quando non si opporranno che parole nuove che rinserranno idee vecchie, noi continueremo a propagare fra il popolo le idee del Comunismo Anarchico.

LA QUESTIONE SOCIALE

in Buenos Aires

Di tanto in tanto capitandoci fra le mani qualche giornale borghese che si pubblica in questa benedetta Argentina, ci stupisce con quanta insistenza decantano questa terra americana un Eldorado, ove gli operai che quivi risiedono e quelli che vi giungano non solo non manchi loro mai lavoro, ma siano retribuiti in condizioni vantaggiosissime da permetter loro una vita comoda e felice.

E questa antifona, disgraziatamente, viene ripetuta spesso da una quantità di giovani che essendo figli di qualcuno che pel passato hanno potuto a forza di.... *risparmi* accumulare qualcosa, non vedono e non sentono le miserie, che la crisi operaia che quivi terribile si affaccia, porta fra mezzo alle masse lavoratrici.

Le condizioni economiche dell' Argentina da dieci anni a questa parte sono completamente cambiate, e non farebbe meraviglia se qualche operaio dimorante in altro Stato credesse alla veridicità degli articoli scritti sui giornali borghesi.

Ma nel corso di questi 10 anni molte furono le cause che hanno contribuito logicamente a rendere la terra americana eguale a quella europea.

I governi che si sono succeduti via via, ne sono una delle prime cause, poichè i componenti d' ogni nuovo governo, cercano di riempirsi le tasche, senza troppo osservare se ció è un danno o un favore alla nazione.

Le grandı imprese, poi, date in accollo, ed i cui accollatari giá ricchi capitalisti per l'avanti, ma assetati sempre di nuove speculazioni, hanno spinto e spingono gli operai al lavoro con un salario irrisorio che non basta loro a vivere.

L' aumento, dopo, dell' esercito, delle navi da guerra, i forzati imprestiti sui banchi stranieri, tutto contribuisce all' impoverimento dell' erario pubblico.

Si aggiungano ancora le crisi degli altri Stati che spingono all'aumento della immigrazione e che, forzatamente, porta l' esuberanza di braccia e la concorrenza bestiale dell'operaio contro l' operaio, alla quale assistiamo con dolorosa passività dovunque, ed avrete un quadro delle miserie che all'Argentina passano i lavoratori.

Ma la maraviglia maggiore é: quando appena letto, in questi prostituti periodici borghesi, l'articolo che vanta i benefici economici di questa Repubblica, ne segue subito o quasi subito un altro ove, parlando di crisi, dice che il numero degli operai senza lavoro ascende presentemente alla citra rotonda di ·0 mila.

Capite, o diseredati, o struttati, o insultati dalla canaglia borghese, capite: *qui si sta bene,* ma vi sono 40 mila disoccupati.

E sapete quali impiastri, quali paliativi vuole adottare anche questa cretina borghesia argentina, per lenire le miserie degli affamati? Vuole adottare anche qui le cucine economiche.

Quale vergogna, quale maggior insulto per noi miseri operai, dopo aver passato i migliori anni nostri rinchiusi nelle officine, arricchendo questa caterva di parassiti, lasciarci gettare in faccia, per lenire i nostri dolori, questi pretesi miglioramenti.

Ma, dobbiamo restar sempre vili di fronte a queste ingiustizie sociali?

Perchè o lavoratore non ti scuoti, non ti agiti unendoti al tuo compagno di sventura per dare il tracollo finale a questa società che tutto ci ruba, perfino l' amore ai nostri piú cari; perché, infine, non ti rendi conto della misera tua esistenza?

Osserva, o muratore che i palazzi che tu innalzi non sono per te, sono di colui che rubandoti sullo stesso tuo lavoro giornaliero ti da un pezzo di pane acciocchè tu non muoia di fame, come si da un po' d' olio alla macchina acciò non si fermi.

E tu o calzolaio, non osservi che facendo ogni giorno un paio di scarpe, in piedi non le porti che rotte, ed il salario che il padrone ti da non basta a sfamarti e tanto meno a comprarti quelle scarpe che tu stesso confezioni?

E voi tutti, insomma proletari, che in questa terra alla quale siete sbarcati con rosee

speranze, e che le illusioni vi sono sparite osservando che nessuna differenza passa fra il paese abbandonato e questo, svegliatevi dall'apatia in cui vi siete codardamente assopiti, ed unitevi a noi che ci sentiamo la convinzione di un nuovo ideale che trasformerà questo corrotto sistema sociale che si basa sul più sfacciato egoismo, sulla piú vile abbiezione.

Convincentevi, o lavoratori, che fino a quando la proprietà sarà in mano di pochi, e che la maggioranza che siamo noi produttori, sottostarà alla minoranza dei padroni non vi sarà libertà di coscienza non vi sarà pane per tutti.

Perché gli uomini tutti, compreso le donne che sono anch'esse una parte importantissima dell'umanitá, raggiungano il grado veramente di uomini morali, istruiti, ed intelligenti, é necessario che la solidarietà vera, non l'ipocrisia, si stabilisca fra essi e che il bene di uno sia il bene di tutti, e viceversa, e questa intesa umana stabilita sui liberi accordi, sulla libertá individuale, sará raggiunta solo quando la materia prima, la terra, gli istrumenti di lavoro, le mine, le case, i prodotti, ecc., siano proprietá comune, e che tutti possano goderne secondo i loro bisogni.

In una parola fino a quando il comunismo e l'Anarchia non saranno stabiliti sulla terra non vi sará nessun miglioramento né morale nè materiale.

Perció, o lavoratori: uniamoci, discutiamo i nostri interessi, e propaghiamo con maggior lena il vero ideale dell'emancipazione sociale, e quando ci sarà dato di leggere nuovamente, o di sentirci dire da qualche «compadre,» che qui nell'Argentina non esiste questione sociale, sia una la nostra risposta: VILI!

DOMANDE INGENUE

Da certi messeri si sentono vomitare contro noi anarchici certe filastrocche che dimostrano o la loro ingenuità o la malignità loro, e tutti finiscono con le stesse domande:

"Chi sono infine questi anarchici? Cosa vogliono? D'onde vengono?„

Ecco: l'anarchico è per lo più un operaio il quale sfruttato fin da ragazzo, è riuscito a spogliarsi da certi pregiudizii, retaggio della falsa educazione ricevuta, e che giunto a una certa età si è fatto questa domanda: Com'è che io lavoro da mane a sera e non posso nemmeno soddisfare ai miei più urgenti bisogni, mentre il mio padrone che in tutto il giorno non fa nulla, e nulla produce, gode di tutti gli agi della vita?

Che diritti ha egli più di me?

Così ragionando da uno sguardo all'ambiente in cui vive, ed allora gli si parano dinanzi alcuni mostri terribili: il capitale, la proprietà individuale, i governi con tutti i loro accessori, e seguitando nel suo ragionamento, con suo grande stupore riconosce che lui ed i suoi compagni di sventura, sono coloro che danno la forza e la potenza a questi colossi, e che la loro grandezza è tale perchè lui ed i suoi fratelli stanno curvati.

Vede allora quanto facile per lui e per gli oppressi tutti sarebbe emanciparsi e liberarsi in poco tempo, per sempre, dalle catene che li avvincono da secoli e secoli, purchè lo volessero sul serio. Però egli sa che la maggior parte dei suoi fratelli è talmente abbrutita dalla ignoranza e dai patimenti, da credere che la natura abbia loro data la vita, per spenderla ad incremento della fonte stessa di tutte le loro miserie, credendo tale enormità naturalissima, perchè, ad artificio, questo è stato loro insegnato sin dall'infanzia.

Arrivato a questo punto egli riconosce oramai qual'è la sua missione, ed ascoltando solo la voce del cuore e della giustizia, da quel momento consacra la sua vita al servizio dell'umanità oppressa, cercando d'illuminare i suoi fratelli di pene, facendo loro conoscere quanto grande sia la loro vigliaccheria a rimanere inerti, a soffrire sotto un giogo prepotente, e che non ha nessuna ragione naturale d'esistere, e loro addita la vera via che seguir debbono per giungere alla loro completa emancipazione, con la teoria e con la pratica: mostra loro ciò che abbatter si deve della società presente, e ciò che su quelle rovine va edificato; mettendoli in guardia contro le insidie che loro vengono tese giornalmente, preparando così una falange innumerevole di ribelli che nella prossima grande rivoluzione sociale, saprà, forte della volontà, dar vita ad un'era novella, fondata sull'onore, sull'amore, sulla pace, sulla solidarietá universale e dove non vi saranno più governanti, nè preti, nè sbirri, nè padroni, nè servi, ma eguali.

Ecco cosa vuole, ecco chi è, ecco d'onde viene l'anarchico, lo spauracchio dei governanti presenti, i quali sentendo vacillare il loro potere, credono, battezzandolo "malfattore" e come tale condannandolo, di arrestare la marcia gigante dell'idea anarchica: poveri pigmei! son troppo giusti, troppo grandi i nostri ideali, poichè essi son la voce della scienza e della natura: e voi nulla potete, perchè la vostra condanna è scritta, e ad onta delle vostre forche e delle vostre infami leggi non potrete impedire alla vostra sregolata baracca di cadere, per non più rialzarsi, e quel giorno cadrete con lei affogando nella bile della vostra impotenza.

LAVORATORI E LAVORATORI

Molte volte quando spiegando le nostre teorie diciamo che tutti i lavoratori indistintamente hanno diritto ad avere assicurato la vita, senza esser costretti a mantenere nell'ozio un esercito di fannulloni, ci siamo sentiti obbietare che tutti lavorano, poichè se l'operaio delle città ed il lavoratore dei campi prestano l'opera loro manuale, vi sono dall'altra parte gli *operai della mente* che lavorano egualmente alle scoperte e alla distribuzione e conservazione dei prodotti, e delle opere pubbliche e private.

Ed infatti è appunto dal concorso dell'intelligenza con l'opera manuale che noi speriamo che nella società futura da noi vagheggiata, l'uomo raggiungerá quel grado di felicitá, al quale ha diritto e di cui pur troppo fino ad oggi è stato privato.

Ma oggi quale differenza di trattamento si osserva fra l'operaio manuale e l'operaio della mente. Il primo costretto a lavorare quanto vuole il padrone e quando ad esso piaccia. ricevendo sempre in pagamento una giornata che mai basta a sopperire alle spese di mantenimento, mentre il secondo lavorando pochissimo, guadagna spesso in un giorno quello che il più bravo operaio non giunge a guadagnare in un mese, e qualche volta in un anno.

E questa differenza di trattamento la credono giusta, poichè, dicono, coloro che esercitano il lavoro della mente debbono ricevere il premio dei loro studi e delle fatiche fatte per acquistare il grado di sapere al quale sono arrivati.

Noi diciamo invece che tutto ció è ingiusto e se dovessimo stabilire un grado di rimunerazione in ragione delle *fatiche* durate, dovremmo certamente assegnarne un ben minimo ai lavoratori della mente.

Infatti, essi credono di avere acquistato il diritto a questa differenza di trattamento perchè hanno passata la loro gioventù a frequentare le Università per 2 o 3 ore al giorno, impiegando il resto del medesimo e buona parte delle notti in divertimenti, ai quali ci sentiamo portati tutti quando siamo giovani, e che essi possono soddisfare perchè i loro papá possono loro guarnire il portafoglio. — L'operaio, invece, non puó frequentare le scuole altro che da bambino, perchè i suoi genitori vedendo con spavento crescere le bocche da mantenere e con queste la miseria, cercano di mettere il figlio in una officina qualsiasi onde vedere se in capo alla settimana possano aggiungere pochi soldi ai guadagni del genitore.

Noi sappiamo la vita di miserie e di maltrattamenti che debbono subire quei ragazzi i quali posti nell'officine per apprendere un mestiere non sono in realtá che i servitori di tutti gli operai, fra i quali, spesse volte, se ne trovano alcuni che dimenticando ció che essi stessi hanno sofferto, sfogano sopra questi poveri esseri la loro brutalità. E intanto che il futuro *operaio della mente* si rammarica di dover lasciare il letto ben caldo alle 9 per esser presente alla lezione che il professore comincia alle 10, il futuro operaio manuale, deve alzarsi alle 6 perché se al fischio della macchina non è entrato nella officina dovrá pagare una multa per la quale non le basteranno due settimane di lavoro. E lui pure che come l'altro sentirebbe il bisogno di divertirsi non puó farlo, perchè a casa aspettano quei pochi soldi che guadagna coi quali acquietare un po' il bottegaio, per pagare il quale non servono più i gaadagni del padre.

E in estate come in verno esso và sempre lacero e scalzo, soffrendo il freddo e il caldo, intanto che l'altro coperto di buone vesti e ben calzato si godrà tutti i piaceri della vita.

E quando lo studente otterrá i suoi diplomi, crede di aver giustamente guadagnato il diritto a un trattamento molto differente da quello dell'operaio, credendo al premio dei suoi studi e delle sue fatiche.

E all'infuori di questa differenza di trattamento, quanti di questi *operai della mente* fanno opera veramente utile all'umanitá? Essi son ben pochi, e quelli che lavorano non all'utile ma per il danno dell'umanità sono appunto quelli che ricevono le maggior ricompense; infatti se sono utili le opere dei medici, degli ingegneri, dei meccanici, ecc. non puó certamente dirsi il medesimo per gli avvocati, pei giudici, pei generali, pei banchieri, pei preti, ecc.

Questi infatti che pur si dicono *operai della mente* non fanno nessun lavoro utile per l'umanità, e noi potremmo ben far senza di loro, e risparmiare cosi i lauti stipendi che sono loro assegnati, i quali vengono tolti dai prodotti dell'operaio manuale a mezzo delle tasse che i governi c'impongono e che i pa-

droni ci fanno pagare crescendo i prezzi dei generi di consumo.

E questo stato di cose non è il risultato di *leggi cattive*, ma della cattiva organizzazione della società, ed ecco perché noi andiamo sempre ripetendo che l' operaio non deve lasciarsi ingannare da coloro che vorrebbero far credere che questo stato di cose cesserebbe quando gli operai sapessero mandare al Parlamento o nei Comuni dei buoni rappresentanti che facessero delle *buone leggi*. Le leggi non potranno esser mai buone per il popolo, se non sono dannose per il governo, e un governo qualsiasi non potrà mai fare delle leggi che riescano a suo danno. Ed é perchè noi siamo convinti di queste veritá che diciamo agli operai: Unitevi in associazioni di mestieri, in associazioni di resistenza, istruitevi fra voi, fate conoscere ai vostri fratelli di miseria che questa non puó cessare senza cambiare tutto l' ordinamento sociale; ma convincetevi bene che questo non si otterrá con la legalitá, poichè gli *operai della mente* non vorranno rinunziare alle loro posizioni, se non quando da queste saranno strappati colla forza.

FRA OPERAI

Pietro — Toh, come va Emilio?

Emilio — Come vuoi che la vada, di male in peggio.

P. — Per forza! con questa crisi che passa adesso l'Argentina non può andar bene, specialmente per noi operai; però non dovrebbe meravigliarci poichè tutto mondo è paese. É sempre andata cosi e cosi andrà sempre.

E. — Sí è vero è sempre andata cosi, ma è andata male, e noi siamo dei vigliacchi à farla andare nello stesso modo.

P. — Tu dici bene, provati però a cambiarla se ti riesce. Tu lo sai bene, contro i padroni ed il governo, non ci se ne può, e tu lo devi sapere meglio di me, poichè più d'una volta fosti arrestato, per le tue idee.

E. — Senti Pietro, fui arrestato è vero, e lo sarò nuovamente se la questura lo vuole, ma non è perchè i padroni ed i governi siano forti che noi non possiamo cambiare la situazione presente, ma è per colpa dei lavoratori incoscienti ed indifferenti che si lasciano sfruttare e soggiogare senza l'ombra d'una protesta.

P. — E quando hai protestato, cosa avrai guadagnato? Ti getteranno alla strada e se riesci a trovare un altro padrone se non è peggio, meglio non lo sarà certo.

E. — Si, i padroni sono tutti eguali, ed è per ciò che i lavoratori dovrebbero incominciare a comprendere che la borghesia, cioè a dire coloro che hanno il potere nelle mani, è il vampiro che ci succhia fin l'ultima stilla di sangue, ed è ben essa dovunque, la causa della nostra miseria. Perciò quando ti dico che dovremmo protestare, non intendo che protesti uno solo, ma tutti, e non con delle chiacchere, ma con dei fatti.

P. — Ecco, tu hai ragione quando dici che gli operai in generale dovrebbero protestare, ma prova mo a farlo, succederá come l'anno passato, quando nell'officina dove lavoro, volevamo scioperare perchè il padrone ci scemò il salario giornaliero. Ebbene v'erano un 10 o 20 operai che dicevano sul serio, ma il resto che erano un centinaio, cominciò àd aver paura e finimmo di contentarci di meno salario senza dir verbo.

E. — E questo sucesse per l'incoscienza e l'ignoranza della maggioranza di voi lavoratori.

P. — Ma questa coscienza come vuoi fare a fargliela entrare nel loro cervello?

E. — Semplicemente, amico Pietro; bisogna incominciare a dimostrar loro che il padrone è un ladro, che ladri sono i banchieri, i preti, i commercianti, i ruffiani, le spie, ecc., e che noi operai lavoriamo non per soddisfare le nostre necessità, i nostri bisogni, ma lavoriamo brutalmente ed in condizioni igieniche cattivissime, per mantenere nell'ozio, ed in tutte le comodità della vita, questi vampiri, questi parassiti che si arrogano anche il diritto d'essere i più intelligenti, gli indispensabili per mandare avanti questa società. E quando avrai fatto conoscer loro questa verita, credi Pietro, gli operai anche della officina dove lavori, diverranno degli esseri coscienti ed uniti vorranno ciò che il loro diritto reclama. Eppoi, vedi, lo sfruttamento del padrone è tanto chiaro che basta osservare che sopra ogni operaio, guadagna sempre la metà di ciò che lo stesso operaio ha prodotto, avendo di conseguenza a usufruire 120 parti, (parlando sempre del tuo padrone), mentre egli in tutto l'anno non ha mai preso un arnese in mano.

P. — A sentire invece i padroni, parrebbe che ci rimettessero del suo, ed anzi ci cominciano a dire che non hanno nessun guadagno, e che mantengono aperta l'officina per fare un piacere a noi e tante altre storie che si finisce quasi di crederci.

Però adesso comincio anch'io a comprendere che avete più ragione voi anarchici che il padrone. Infatti, quando nell'officina ci tocca a papparci un monte d'insulti senza nessuna ragione, e sentir dire che non abbiamo voglia di lavorare e che vogliamo vivere alle spalle del padrone, credici, ci viene una rabbia addosso che ammazzeremmo un uomo per un centesimo, perchè riconosciamo che sono calunnie.

E. — Certo, a sentire i padroni sembrerebbe che noi operai fossimo dei vagabondi, e che il salario che ci danno si rubasse, ma questa storia è vecchia ed oramai non ha valore, perchè è riconosciuto invece tutto il contrario.

P. — Ma dimmi Emilio, ma anche quando si fosse tutti riconosciuto che i padroni, i banchieri, ecc. vivono in ragione del nostro lavoro come è possibile migliorare le nostre condizioni?

E. — Quando il lavoratore avrà acquistata la coscienza che egli solo è il produttore di tutte le ricchezze sociali, che si osservano su questa terra, allora avrà la forza di dire: Basta di mantenere dei vagabondi, dei parassiti, è tempo che anch'essi facciano un lavoro produttivo; non vogliamo più sottomettersi alle assurde leggi dai capitalisti stessi inventate; vogliamo essete liberi e soddisfare le necessità della vita siano morali che materiali. Non vogliamo più che le nostre compagne di sventura e le nostre figlie vengano prostituite dai capitalisti che abusando della nostra miseria compra il loro onore per pochi soldi. No! tutto questo é vergognoso.

E quando i lavoratori saranno giunti a dir ciò, la società umana avrá cambiato completamente, poichè non esisterà più l' egoismo, la concorrenza dell' uomo contro l' uomo, l'obbedienza passiva verso il padrone e verso colui che, pur essendo ignorante e vile, avendo del denaro viene considerato oggi uno scienziato.

P. — Sta bene quello che dici, infatti sono belle cose, ma quando l' operaio dirà basta il padrone risponderà: continua! e siccome ha dei buoni fucili e dei cannoni all' occorrenza, cosi finirá di massacrarci. Eppoi, per stabilire una società come dici tu bisognerebbe levare ai padroni le case, le macchine, le terre, ecc.

E. —Certamente! le case, le macchine, le terre, gli strumenti da lavoro, i prodotti, tutto deve esser considerata proprietá comune, a profitto di tutti e non di una piccola parte di gente. E naturalmente per togliere questa proprietá ai padroni, al governo insomma, è necessario che gli operai si oppongano alle baionette che contro essi saranno inviate, poichè è assurdo credere che i borghesi cederanno colle buone, ma è bene che tu sappia, e la storia è a provarcelo, che quando un popolo si ribella contro i suoi oppressori, nessuna forza varrà a vincerlo, poichè la coscienza, ed il diritto essendo dalla parte dell'oppresso, questo sará un leone nella lotta e non cederá se non avrá ottenuto vittoria.

Si, ripeto: la coscienza spinge il lavoratore, alla ribellione, e sará per mezzo della ribellione delle masse lavoratrici che potremo espropiare la borghesia e porre l'umanitá sulla via della solidarietá, e della libertá.

P — Non del tutto sono restato convinto di ciò che hai detto, perchè sono troppo ignorante di queste cose, ma ti confesso che hai aperto nel pensiero mio un sentimento nuovo, e ti do la mia parola che

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Le statistiche di Lombroso sono d' eguale natura come le pretensioni di quella parte di stampa che spinse Oliver ed i suoi sbirri nella nobilissima parte di martorizzare inumanamente i contadini della bassa terra andalusa.

La terza prova é di quelle che lasciano attonito il lettore davanti l' ammirevole penetrazione di colui che l'adduce. «Che gli anarchici sono dei criminali, lo dimostra l' uso esteso fra essi del *gergo*, e specialmente quello dei delinquenti. Basta leggere le collezioni del «Père Peinard» e della «Révolte».

E, infatti, la «Révolte» era un giornale settimanale profondamente filosofico, scritto da Réclus, Kropotkine, Grave, suo editore, e altri anarchici tanto delinquenti come questi.

Il «Père Peinard» al contrario della «Révolte», era un periodico di lotta, che coltivava la satira, scritto in un linguaggio popolare da strada, che si parla e si intende in tutta la Francia, era un periodico dello [illegible] del nostro famoso *Cencerro*, redatto in linguaggio speciale, che non era peró il linguaggio dei ladri e degli assassini, a meno che Lombroso ritenga per tali tutti i francesi poveri.

«Non gli manca — quarta prova della delinquenza degli anarchici — altro segno che il tatuaggio» La prova consiste nel gran numero di tatuati che un testimonio oculare osservó nei movimenti anarchici di Londra nel 1888.

Qui vi sono diverse inesattezze ed una vera ridicolezza. E' acuta e fine l' osservazione di un cittadino che nota in migliaia di persone, che non andavano ignude per le strade, i segni del tatuaggio, peró piú acuta e piú fine é la interpretazione di Lombroso, che attribuisce agli anarchici i movimenti operai, debolmente socialisti, della popolosa cittá britannica. La citazione di un supposto testimonio oculare il cui nome non si rivela e la cui autoritá é sconosciuta, permetterebbe a qualunque di provare le piú madornali assurditá, ma non é certamente questo il procedimento scientifico piú raccomandabile.

In quanto al tatuaggio in se stesso, basterá dire che i traduttori dell'opera di Lombroso ebbero il buon senso e la caritá di annotare il suo libro, ricordando ciò che tutti sanno: che i marinai si tatuano con frequenza; che in certi santuari vi sono artisti speciali che praticano quella operazione nei bracci dei visitanti; che il tatuaggio è molto comune nelle officine e nelle cittadelle manifatturiere della Francia principalmente e nei quartieri militari. Abbiamo visto in un porto dell'Atlantico, molto visitado dai vapori stranieri, che quasi tutti i marinai inglesi erano tatuati, osservazione facile, poiché nell'ora del bagno e in quella della pulizia la nuditá totale, o relativa, permette la ispezione oculare.

Del resto, non ci costerà gran lavoro per provare che gli anarchici non si tatuano perché considerano questo costume, come molti altri della nostra culta societá, una reminiscenza del selvaggismo primitivo. Gli stessi Vaillant, Pallas, Henry e Caserio, che Lombroso cita, non avevano sopra il loro corpo tatuaggio alcuno. Che resta dunque di questa prova peregrina?

Si attribuisce cosí agli anarchici la mancanza di senso etico, la difesa di tutti i delitti che ai piú sembrano orribili.

Ci maraviglia che Lombroso nello scrivere, la parola «ai piú,» si dimenticasse degli assassini, che molti riveriscono come eroi, e la storia innalza come genii; dei grandi

d'ora in avanti voglio studiare anch'io questa questione sociale, e propagherò fra i compagni miei di lavoro quella coscienza che fa dello schiavo un uomo libero, e dell'ignorante un essere istruito.

Dall'ITALIA

Roma, 10 *maggio* 1897

Carissimi amici,

La situazione qui a Roma non é punto ridente, le persecuzioni, gli arresti arbitrari sono all'ordine del giorno; - i compagni Melinelli, Faina e Del Bravo sono stati rinviati a domicilio coatto, senza che essi abbiano in alcun modo trasgredito alle leggi che il paterno governo c'impone.

E certamente onde cercare di mascherare con una larva di legalità i continui abusi che si commettono il *ministro galantuomo* proporrà al Parlamento una nuova legge per il domicilio coatto contro i cosidetti *partiti sovversivi*; di questa legge non so qual bisogno ne sente la borghesia italiana, poiché anche ora che questa legge non esiste, noi anarchici siamo alla mercé del primo poliziotto, senza che la così dettastampa liberale alzi una voce di protesta.

Noi reduci dalle isole del bell'italo regno, non ci scoraggiamo per questo, e uniti ai compagni che poterono scampare dalle famose leggi eccezionali del 19 luglio 94, cerchiamo di riordinare le sparse forze del partito; a conseguir ció abbiamo creduto utile penetrare in tutte le associazioni operaie, e ben presto ci siamo accorti che un grave errore commettemmo quando da questo ci allontanammo, poiché in pochi mesi abbiamo potuto consigliarci la simpatia delle masse operaie, le quali volentieri ci ascoltano, specialmente quando loro facciamo constatare l'inutilitá dell'azione parlamentare.

Noi con il nostro allontanamento avevamo permesso al partito socialista legalitario di acquistare un ascendente sopra le masse operaie, ma è bastato che noi tornassimo a vivere della loro vita, che noi c'interessassimo delle loro lòtte quotidiane, perchè esse tornassero a noi.

L'agitazione creata per l'assassinio del compagno nostro Romeo Frezzi, é una prova di quanto vantaggio può tornarci la nostra nuova tattica, o per meglio dire il nostro ritorno alla vecchia tattica del partito.

In questo modo se dovrá ripetersi la deportazione al domicilio coatto di centinaia di compagni nostri, non si ripeterá il triste esempio del 94; cuando in causa del nostro isolamento sembró che non vi fossero più compagni in Italia, e nessuno osò alzare una voce di protesta in favore di noi strappati senza delitto alcuno dalle nostre familie.

E come questo movimento di aggruppamento si è manifestato in generale in tutta Italia, speriamo che sará ben presto seguito dai compagni del mondo intero, convincendosi una buona volta che se soli e separati dalle masse possiamo aver ragione non possiamo però questa ragione far condividere ad esse, come non possiamo, dato un certo momento contare sopra il loro appoggio.

Alfredo

MOVIMENTO SOCIALE

Buenos Aires. — É uscito il 1° numero della *Protesta Humana.* — La raccomandiamo a tutti i compagni e agli operai in generale, per la chiarezza dell'idee anarchiche che vi si espongono.

Un giornale in lingua del paese che fosse serio s'imponeva in questi momenti. Speriamo che continuando a proseguire nella via da esso tracciata, accolga simpatie ed aiuti pecuniari.

Italia — I compagni d'Ancona che ebbero a sospendere la pubblicazione dell'«Agitazione», causa l'arresto del gerente, ma che a questa mancanza sostituirono con l'uscita di numeri unici, sono tornati a farla riapparire avendo soddisfatto l'obbligo che una stupida legge sulla stampa impone ad ogni pubblicazione di giornale.

Nel n. 10 di detta *Agitazione* v'è un articolo *Lo Stato socialista*, che vorremmo raccomandarne la lettura ai socialisti-parlamentari dell' Argentina, se non sapessimo che è tempo perso poiché tutto ciò che sá d'anarchico da essi é rigettato perché all'infuori dei loro scritti socialisti, credono che nient'altro dev'essere letto né discusso.

E dire che vi sono certi socialisti che credono di saperne, mentre presi a discussione, non sanno che ripetere le frasi stereotipate dei loro *capoccioni*, oppure dirci: L'avete letto nell'*Avanguardia* l'articolo di Turati; l'avete letto quello del tal altro; e via di seguito, mentre dalla loro zucca non esce una idea propria.

***

A Messina i compagni dell'*Avvenire Socialc* pubblicheranno fra non molto una nuova edizione del *Fra Contadini* di E. Malatesta.

***

A Bologna pure si é pubblicato l'opuscolo: *A mio fratello contadino* di E. Reclus. Fu largamente distribuito il 1° maggio.

***

Inghilterra. — Ci scrivono da Southampton che i compagni che ivi dimorano hanno costituito un gruppo Comunista Anarchico, il cui scopo è di organizzare, e far propaganda fra gli operai.

Per tuttociò che riguarda il Gruppo scrivere a

Matteo Bianchi

Southampton (Inghilterra).

CIENCIA SOCIAL

La redazione della rivista "Ciencia Social„ ci prega di annunziare che dovuto al cambiamento di tipografia, il terzo numero non potrá uscire che giovedì 24 corrente.

Esso conterrá il seguente materiale: "Economia burguesa — Cooperación Social — La Civilización, sus causas y sus remedios — La influencia moral de la mujer en el movimiento socialista — Evolución del Universo y Revoluciones parciales — Las delicias del militarismo — Las Cárceles — ¡Frío! (boceto social) — De Acá y de Allá.

Si troverá in vendita nelle principali librerie, in tutti i kioschi della capitale e nell' amministrazione, Corrientes 2o41.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE dell' « AVVENIRE »

—

Avanzo del n° 23, 18,07 — Angelo Spezzafierro 25 — Tavernati 50 — Un belgista 10 — Ernesto Tolada 10 — G. G. 1,00 — Varela 50 — Cochero 50 — Cantiniere 50 — Un muchacho 10 — Pepp 40 — Riva 20 — L. G. 50 — Giofiotti 50 — Balardi 10 — Resto d'una besuta 20 — A. P. 10 — Un sarto 30 — Tommavino 20 — N· N. 20 — Refrattario 50 — A. F. 50 — Una modista 20 — Un pintor 20 — Torsuola 20 — Marmista 10 — B. 50 — Un colchonero 30 — Un zapatero 50 — Pasquale 70 — Un granatiere 20 — Modesto 20 — Corti 20 — Cochero 50 — Arturo 2,00 — Mario 40 — Spezzamontagna 30 — Un cameriere che vuol chiamarsi Ravachol 50 — Uu vinaio 20 — Un operaio 20 — Uno stipettaio 10 — Avanzo di caffé 40 » L, Avvenire » 20 — Santino 1,00 — Mario 20 — Antonio Crosio 1,00.

Da » Villa Catalina — P, Bandi 1,00

Da » S. Paolo » (Brasile) — Un gruppo di calzolai 20 mila reis — in moneta argentina 9,00 pesos.

Gruppo » Zapateros descalzos » — Sempre indietro savoia 20 — Boccone 20 — Potenza 20 — G. Travaghini 20 — P. Sachetti 20 — De erre puntato 10 — Marozzi 15 — P. O. 15 — Sonsone 20 — Nicola Falillo 10.

Un quema perro 20 — Un cura falso 15 — Lucignolo 5 — Genepin 5 — Pedeso Trapul 10 — Regazzoni 10 — Aquilino Dell'Era 5 — Bianchi Paolo 25 — Affezionato 10 — Fiori Agostino 10 — Societá gonette 10 — Intransigente 10 — Un filè 25 — Molteni Eugenio 10 — Benedetto C. 50 — Raccolto dal compagno Josefe più 55 — Totale 2,75 — Maffucci 5o.

—

Per mezzo della «Questione Sociale»:

Battelli 50 — J. V 50 — Battelli 30 — Marcor 35 — Sarmeato 20 — La bugia sta male anche sui giornali anarchici 60 — Strappati Giovanni 30 — Gruppo La Recoleta 3.00 — Devittori 50 — Capone 20 — Un compagno 20 — T. Morandi 50 — Cualquiera 1o — Eloisa Rossi 2o — Un grupo de yeseros 3 55 — Sciopero del lavoratorio di scultura di Rainier 65 — Una buona propaganda 4o — Juan Pelli 3o — Un affamato 35 — Uno o5 — Bartoletti 15 — Bracchi Giovanni 4o.

Da «S. Isidro» — Un carbonaio 5o — Jean Bart 5o — Destrutor oe la langosto 25 — Angel Arcury 5o — Jean Bart 35.

Totale 15.60.

Totale generale	$ 64.67
Per tiratura e carta per 2.500 copie	» 32.oo
Spese di posta etc.	» 11.65
Totale . . .	» 43.65
Avanzo	» 21.02

AI COMPAGNI

Si pregano i compagni che tutt'ora detengono dei biglietti della RIFFA a voler rimetterci l'importo dei venduti e la restituzione di quelli non venduti; e ciò per non mandare troppo alla lunga questa benedetta Riffa.

---

dilapidatori della fortuna pubblica; dei galeotti liberati che tanto abbondano nella splendida borghesia che accumula la sua fortuna con il più ripugnante e vile sfruttamento.

Lombroso, come sempre, afferma, peró non prova niente. Solo sa di un anarchico che assicurava che se i contadini italiani resistessero ad accettare la teoria anarchica, é perchè ancora non li abbiamo impauriti con una buona bomba. Noi sappiamo che molte centinaia di anarchici direbbero a Lombroso se glielo domandasse, che la campagna italiana, come quella spagnuola, é la più anarchica d'Europa e che si riderebbero della ingenuitá di un dotto che li supponesse tanto mancanti, non di senso etico, ma di senso comune, che giudicassero una bomba con la facoltá di convincere qualcuno della bontá di una idea.

E vada l'ultima prova. «Il lirismo è irrecusabilmente di natura criminale.» Però, dotto Lombroso, se mezza umanitá passa la vita facendo versi! Ascoltate ció che dice uno di questi anarchici che trattate di delinquenti: «Dove Lombroso dimostra di non aver studiato l'anarchismo è quando parla della poesia anarchica. Solamente cita due esempi, molto cattivi, pubblicati da Flor O'Squar. Se avesse seriamente studiato la materia, conoscerebbe gli «Iconoclasti» di Raul Percheran; «Jean Miseria», di Pottier; «La Marianne», di Soutre; «Germinal», un canto d'odio; «La Social», un inno di speranza. In Italia avrebbe trovato l'«Inno dei Lavoratori» e le poesie di Monticelli; in Inghilterra i poemi socialisti di Willam Morris e Francis Adams.

Intanto, il lettore si domanderà: Lombroso non offre delle prove più serie sulla criminalitá degli anarchici?

Non solo non dà altre prove, ma in ogni pagina del suo libro dimostra all'evidenza di non conoscere gli uomini dell'anarchismo. I suoi dati migliori li ha raccolti dalle notizie della stampa che, in momenti di eccitazione, alimentó la curiositá pubblica con racconti fantastici delle «Mille e una notte». E ancora su questo terreno, la sua informazione si limita a mezza dozzina di anarchici, poichè il resto, siano scrittori distinti, siano operai industriali dei grandi centri di Spagna, Italia, Francia, Belgio e Inghilterra, siano contadini delle campagne italiane e spagnuole, rimarranno per lui assolutamente ignorati.

Qualunque altro uomo di studio avrebbe indagato fra la massa anarchica, avrebbe cercato dati nei suoi proprii giornali e libri, avrebbe asserito, in fine, avanti di lanciare una gravissima accusa collettiva, con prove irrecusabili della solidità delle sue opinioni. Peró Lombroso ha preferito una cosa migliore. Sotto l'influenza dei suoi pregiudizi antropologici, autosugestionato dal suo fulgente tipo del delinquente nato, si è limitato di porre al servizio delle sue teorie i fatti che gli riferí il primo imbecille col quale s'incontrò, sicurissimo che con esso, e senza più sforzo, avrebbe meritato gli applausi dei mangialardo che aprono la bocca davanti un uomo sonoro e rimangono istupiditi per ogni piccolezza che porti l'etichetta di modernismo.

Riferendoci ancora al gruppo degli anarchici che esamina, due soli risultano, per lo stesso Lombroso, dei delinquenti. Sono Ravachol e Pini. Come prova della delinquenza indica pel primo la brutalità della sua fisonomia, il suo viso irregolare, le orecchie in forma di ansa e per ultimo un «difetto di pronunzia».

Quanti uomini onesti riuniscono queste circostanze!

Il più grave, però, è che un criminalista come Lombroso si valga di un «si dice» che dichiara non esser legalmente provato, per gettare sopra Ravachol l'accusa di tentato assassinio nella persona di sua madre e di violazione della sorella.

(*Continua*)